Dopo l'attacco del vicesegretario socialdemocratico ai sindacati

Polemiche nel PSI sul «caso Cariglia»

Una replica di Ferri che ribadisce la linea nenniana — La riunione della direzione dc

Il discorso che il vicesegretario del PSI Cariglia ha pronunciato domenica scorsa contro le trattative tra il governo e i sindacati ha fatto nascere un «caso». A parte la ferma risposta dei dirigenti della CGIL, della CISL e della UIL la polemica che si è riaccesa ha nuovamente investito il problema dei rapporti tra la maggioranza del 52 per cento e la minoranza nel partito socialista. La sortita del socialdemocratico Cariglia è stata interpretata anche come un tentativo di impedire un eventuale accordo tra Mancini e De Martino con esclusione dei tanassiani.

Ma il tentativo è stato così rozzo e provocatorio da costringere la stessa destra a prendere le distanze. Così in una nota di agenzia i nenniani hanno rimproverato a Cariglia di «intralciare il processo di allargamento della maggioranza del partito e di mettere in difficoltà la stessa maggioranza». Anche il segretario del partito è intervenuto nella polemica per dire che le dichiarazioni del suo «vice» erano «male formulate o male comprese». Nella sostanza, però, Ferri ha confermato la sua posizione che tende a presentare il gruppo il potere nenniano-socialdemocratico come l'unica maggioranza valida che detta la linea del partito e che è disposta ad «allargarsi» ai demartiniani e a Giolitti solo a patto che essi ne condividano tre presupposti: il «rifiuto della prospettiva della nuova sinistra», cioè dell'azione unitaria coi comunisti: il «consolidamento dell'unificazione» socialdemocratica con la «rinuncia ai tentativi di emarginare questa o quella corrente» della maggioranza; l'appoggio «senza riserve» al centro-sinistra.

E' da segnalare un corsivo dell'*Avanti!*, a firma del direttore, sui fatti dell'ateneo napoletano. Arfè prende di mira quei giornali che hanno parlato di «scontri tra opposte fazioni estremistiche». Questa è stata la versione ripresa anche da Rumor nel suo discorso di Napoli. E ad esso sembra alludere polemicamente Arfè quando scrive che nell'episodio c'è «inconfondibile la impronta fascista» e che «non giovano certi comportamenti degli organi di polizia».

DC Nel corso della annunciata riunione la direzione dc ha ascoltato una relazione di Sullo sui problemi della scuola media superiore e ha deciso di proseguirne l'esame martedì. Nel comunicato finale c'è un riferimento alla situazione cecoslovacca e una presa di posizione contro gli arresti effettuati in Spagna e le altre forme di intimidazione verso esponenti della politica, della cultura e dei sindacati. Quanto alla crisi siciliana la direzione si è espressa per la «ricostituzione di un governo organico di centro-sinistra». I basisti hanno detto che bisogna prima di tutto risolvere il problema istituzionale del funzionamento dell'assemblea regionale. Altri esponenti delle minoranze hanno fatto rilevare che l'occupazione della Sala d'Ercole da parte dei rappresentanti del PCI e del PSIUP e il riflesso di una situazione insostenibile.

Si registra inoltre una nota di «Europa 70», agenzia di un gruppo democristiano di destra che dichiara di volersi battere contro la ratifica parlamentare della adesione italiana al trattato di non proliferazione nucleare. In una lettera inviata a Nenni il de Zamberletti definisce la firma dell'accordo «anti H» un atto «che danneggia gravemente le nostre prospettive di espansione economica e tecnologica e che riduce i paesi come il nostro ad un rango coloniale». Date le loro posizioni i membri di questo gruppo si sono guadagnati il titolo di «falchi». E tra i «falchi» si distingue l'on. Bartolo Ciccardini, condirettore della *Discussione*, il settimanale ufficiale della DC che è diretto dallo stesso segretario del partito, Piccoli.

Ieri sera c'è stato un incontro tra i capigruppo del centro sinistra alla Camera. Andreotti, Orlandi e La Malfa hanno deciso tra l'altro di «restare fedeli al testo originario» della proposta di legge della maggioranza per una inchiesta addomesticata sul Sifar. Si ricorderà che molte norme di tale proposta sono già state bocciate in commissione come incostituzionali.

ro. r.

Tutti i compagni senatori, SENZA ECCEZIONE ALCUNA, sono impegnati ad essere presenti alla seduta pomeridiana di oggi.

Una lotta che interessa tutte le famiglie e tutti i lavoratori

Sciopero nelle scuole medie

E' promosso dai sindacati scuola della CGIL e della CISL – Non partecipano gli «autonomi» Una dichiarazione del segretario della CGIL Lama – Alla Camera il governo non risponde

I due sindacati scuola della CGIL e della CISL, la Libera associazione nazionale insegnanti scuola media (LANISM), il Sindacato nazionale fuori ruolo insegnanti (SNAFRI) confermano lo sciopero di 72 ore in tutte le scuole — compreso il personale non insegnante — a partire da oggi. Tre giornate di lotta quindi — il 29, il 30 e il 31 — cui ha aderito ieri anche l'ANIAT (Associazione nazionale insegnanti applicazioni tecniche) per portare avanti le vecchie e mai risolte rivendicazioni dei professori contro l'inerzia e i rinvii del governo.

Allo sciopero non hanno voluto aderire per ora le centrali del Sindacato nazionale ingegneri docenti e dei sindacati autonomi della scuola.

Per quanto riguarda questo grande sciopero che sottolinea ancora una volta le gravi difficoltà nelle quali si dibatte la scuola italiana, Luciano Lama, Segretario della CGIL ha rilasciato ieri questa dichiarazione:

«Lo sciopero di tutto il personale della scuola secondaria — indetto per i giorni 29, 30 e 31 gennaio — è una lotta che investe alcuni problemi di fondo della scuola italiana e interessa pertanto, il personale di ruolo e non di ruolo insegnante e non insegnante, e anche tutte le famiglie e tutti i lavoratori.

«E' evidente che il fenomeno del non di ruolo deve essere risolto il più rapidamente possibile, per dare dignità umana a questi lavoratori, per assicurare un più unitario potere contrattuale a tutto il personale, per eliminare le gravi carenze e disfunzioni che alla scuola derivano dalla esistenza di questa situazione, per abbattere uno dei fondamentali meccanismi dell'autoritarismo che opera nella scuola.

«E' importante sottolineare infine, come la chiarezza della impostazione dei problemi si sia ancora una volta riconfermata. Il processo unitario tra i sindacati aderenti alle grandi Confederazioni è risultato ed espressione insieme, di una reale spinta unitaria che si manifesta alla base, nelle scuole e in tutti i luoghi di lavoro».

Per quanto riguarda l'adesione dell'ANIAT di cui si è avuta notizia ieri, si apprende che essa è giustificata dalla richiesta di obbligatorietà delle applicazioni tecniche nelle tre classi della scuola media, di sospensione degli esami di abilitazione della sessione riservata, di istituzione di corsi abilitanti a livello universitario, di discussione delle leggi già pronte sull'immissione in ruolo degli insegnanti fuori ruolo.

Ieri a Montecitorio, alla Commissione Pubblica Istruzione, i compagni Tedeschi e Raucich hanno rinnovato la richiesta ai rappresentante del governo e al presidente della Commissione di iscrivere finalmente all'ordine del giorno e di discutere le proposte di legge Bronzuto (PCI) e Foderaro (DC). Le due leggi riguardano la sistemazione dei professori non di ruolo: il tema fondamentale dell'agitazione dei professori che comincia oggi. Agli insegnanti in lotta il ministro Sullo aveva rivolto un accorato appello; ieri però il rappresentante del governo in commissione non ha nemmeno risposto alle richieste dei due deputati comunisti. Il presidente della Commissione ha solo assicurato che oggi si riparlerà del problema.

Presentata al Senato

Mozione del PCI per il disarmo della polizia

Una mozione per il disarmo della polizia nelle manifestazioni politiche, sindacali e studentesche, è stata presentata dai senatori comunisti. Primo firmatario è il compagno senatore Giobatta Gianquinto. Ecco il testo della mozione:

«Il Senato, constatato il ripetersi di uccisioni e ferimenti di lavoratori e studenti provocati dall'intervento armato della polizia in manifestazioni sindacali, politiche e studentesche; considerato il gravissimo allarme sorto nel paese per l'intollerabile situazione creata dalla tradizionale politica governativa di reclutamento, organizzazione e addestramento delle forze di polizia come destinate a combattere contro un nemico interno; considerato che nell'epoca delle grandi organizzazioni politiche, sindacali, culturali di massa protagoniste dello sviluppo della vita democratica e dell'indirizzo politico del paese, le pubbliche riunioni e manifestazioni corrispondono all'esercizio di diritti costituzionali, non devono come tali essere considerate fatti pericolosi o turbativi dell'ordine pubblico, onde non legittimano la presenza di forze di polizia dotate di armi; considerato ancora che giustificare tale presenza con la previsione di possibili incidenti vuol dire ammettere che essi possono essere sedati con l'uso delle armi, sparando sui manifestanti, il che comporta l'attribuzione di un potere discriminato di morte; interprete anche di voti espressi dalle maggiori organizzazioni sindacali nazionali, da partiti politici, da gruppi parlamentari, da consigli regionali, provinciali e comunali; impegna il governo a disporre che le forze di polizia in servizio di ordine pubblico in manifestazioni sindacali, politiche, studentesche, non siano dotate di armi».

Richieste CGIL al governo per gli emigrati

La CGIL ha inviato ai ministri interessati il seguente telegramma sui problemi dell'emigrazione

«In seguito a pressanti richieste di gruppi ed organizzazioni emigrati espresse in assemblee all'estero negli ultimi mesi ed in Italia durante le recenti feste di fine anno la CGIL rinnova al Parlamento, al governo e ai ministeri competenti la proposta sostenuta anche da CISL e UIL per la consultazione permanente dei sindacati sulla preparazione e definizione degli accordi e di tutte le condizioni dell'emigrazione. Tenuto conto dell'unanime richiesta dei lavoratori interessati, nonchè della situazione e della estensione della prassi di consultazione ai sindacati di numerosi paesi europei, la CGIL insiste affinchè tale prassi e le indicazioni emanate in proposito dall'Organizzazione internazionale del lavoro vengano finalmente attuate anche in Italia, dove il fenomeno migratorio è uno dei più estesi e preoccupanti. La CGIL rinnova pertanto al nuovo governo ed ai ministeri competenti sua proposta di una sollecita convocazione dei rappresentanti sindacali per documentare questa richiesta, concordare modalità di consultazione, esaminare più urgenti problemi emigrati in questo momento e relative proposte».

L'Alleanza per la crisi degli agrumi

I produttori agrumari sono in una grave crisi. Arance e mandarini vengono pagati a prezzi avvilenti, migliaia di quintali di prodotto rischiano di venire distrutti mentre i consumatori li pagano a prezzi troppo alti. L'Alleanza dei contadini chiede che venga attuata la revisione della politica della regolamentazione comunitaria e nazionale attraverso la fissazione di prezzi indicativi alla produzione che garantiscano la remunerazione del lavoro agricolo, la garanzia della preferenza comunitaria attraverso un sistema automatico e obbligatorio di prelievi e di restituzioni come avviene per altri settori, la adozione di misure efficaci per facilitare le nostre esportazioni agrumarie verso le aree tradizionalmente importatrici.

L'Alleanza nazionale dei contadini per quanto riguarda il sistema di intervento sul mercato interno precisa che occorre urgentemente attuare: 1) la revisione dei tipi di varietà ammessi all'intervento e dell'elenco dei mercati rappresentativi alla produzione al fine di comprendervi tutte le zone interessate, 2) la partecipazione delle associazioni dei produttori e delle organizzazioni di categoria ai rilievi di mercato in modo che essi siano realmente corrispondenti ai prezzi realizzati dai produttori; 3) la norma che i beneficiari dell'intervento debbano essere soltanto i produttori agricoli; 4) l'intervento dell'AIMA mediante le associazioni dei produttori e, in mancanza di esse solo tramite gli Enti di sviluppo con la collaborazione delle organizzazioni professionali; 5) il principio che i prodotti ritirati dal mercato trovino la loro principale destinazione nelle industrie dei succhi di frutta.

Vasta solidarietà per l'occupazione dell'Assemblea siciliana

CONTADINI, STUDENTI E OPERAI AFFLUISCONO A SALA D'ERCOLE

Ferma denuncia delle gravissime responsabilità della Democrazia cristiana e del centro-sinistra — Si intensificano gli incontri

Dalla nostra redazione

PALERMO, 28.

Una consultazione popolare eccezionale, senza precedenti nella storia di un parlamento, è in corso ormai da 100 ore all'assemblea regionale siciliana.

Da quattro giorni, e altrettante notti, centinaia di contadini e di studenti, di operai e di amministratori, di donne e di semplici cittadini, affluiscono infatti quasi senza soluzione di continuità a Palazzo dei Normanni da tutta l'isola, per incontrarsi con i deputati del PCI e del PSIUP, i quali, da sabato, occupano Sala d'Ercole per denunciare l'irresponsabile atteggiamento della DC e dei suoi alleati socialisti e repubblicani, che da 43 giorni trascinano la crisi nel pantano degli espedienti e delle beghe per il potere, mostrandosi incapaci di dare una successione al governo battuto e dimissionario e impedendo, così, al parlamento di affrontare i gravissimi problemi che travagliano la Sicilia e di cui sono testimonianza i grandiosi movimenti di lotta che la scuotono.

In questi contatti — il «notes» del cronista è gremito di nomi, di paesi, di problemi — si esprimono le attese reali, da gli incontri si delinea un vero e proprio programma. Ecco così la Sicilia reale a confronto con la sua «regione». I compagni on Romano e Attardi sono a colloquio prima con una delegazione di medici e poi con una di ospedalieri; Messina e Cagnes discutono con gli impiegati della Regione le linee di una riforma burocratica. Marilli è impegnato con i braccianti delle borgate di Palermo; Bosco (PSIUP), Pantaleone (MSA) e La Torre con gli operai dei cantieri navali palermitani; Corallo (PSIUP) e Rindone con i ferrotranvieri di Caltanissetta in lotta per la municipalizzazione; De Pasquale con una delegazione di amministratori di Mazara del Vallo; ancora De Pasquale, Corallo, Rindone e La Torre con una rappresentanza del gruppo taviano di *Sicilia domani* guidata dal dottor Pumilia; Pompeo Colajanni con gli studenti perseguitati dalla polizia; La Duca si incontra con un gruppo teatrale d'avanguardia. Domani toccherà ai pastori, ad altre delegazioni di sinistrati del terremoto, agli operai di altri stabilimenti, a tanti altri.

Sfruttando i turni dell'occupazione, alcuni deputati partecipano a incontri anche fuori dell'Assemblea: Scaturro va ad Agrigento per lo sciopero generale e per lo stesso motivo Michele Russo (PSIUP) è partito per Enna, come ieri La Porta. Giacalone e Giubilato erano corsi a Trapani per il raduno dei coloni. Anche così si saldano movimenti delle masse e iniziativa politica.

Agli operai di Palermo, come ai braccianti di Enna, tra costoro come nelle sale del parlamento occupato, i deputati dell'opposizione di sinistra fanno infatti un discorso tanto semplice e chiaro, quanto convincente: non è vero che la Regione non serve a dare sbocchi positivi alle vostre lotte. La Regione è stata svuotata, logorata, screditata, distorta per un ventennio dagli «ascari» dc, perchè trasformata in docile strumento della politica antimeridionalista e antipopolare dei governi nazionali, in centro di smistamento di un sistema corrotto e di ristrette clientele al servizio della grande borghesia monopolistica e agraria.

E' questo il «segreto» del successo dell'azione che i deputati del PCI e del PSIUP portano avanti: ma questo è anche ciò che spiega il maturare nelle file cattoliche di significativi riconoscimenti, quando non addirittura espliciti consensi, all'iniziativa dell'opposizione di sinistra e ai suoi motivi ispiratori. Ma il fatto che stamane sia stato proprio il «Popolo» a censurare, e ad ignorare del tutto, le impegnate, problematiche dichiarazioni rese dai deputati dc Mannino e Nicoletti, lascia ritenere fondato il timore che, in direzione dc (chiamata appunto a sciogliere l'intricata matassa siciliana in vista della nuova seduta dell'ARS fissata per venerdì), e di fronte al dilemma se affrontare criticamente alle radici la crisi siciliana o se tentare di risolvere tutto con un nuovo pateracchio di potere — questo dilemma è stato posto con crudo realismo dal capgruppo del PCI e del PSIUP in una lunga lettera che pubblichiamo in altra parte del giornale —, l'on. Piccoli scelga la seconda strada, magari avallando nuove ipotesi di rinvio per l'elezione del governo.

Giorgio Frasca Polara

Camera: votati i bilanci dello Stato

Colombo polemizza con Moro e il PSI

Nuovi margini all'espansione dell'industria privata nel discorso del ministro del Tesoro

Con il polemico discorso del ministro del Tesoro COLOMBO — che ha difeso alcune sue scelte di politica economica e ha polemizzato con alcuni ministri socialisti e con lo stesso Moro — e con l'illustrazione e votazione di ordini del giorno ed emendamenti e con le votazioni finali si è concluso ieri alla Camera il dibattito sui bilanci consuntivo e preventivo.

Il discorso del ministro del Tesoro si è articolato in alcuni punti: 1) egli ha respinto ogni «falsa ed erronea» affermazione secondo cui il governo si sarebbe mosso in questi anni più per difendere la moneta che per promuovere lo sviluppo. 2) Colombo ha quindi ripreso il tema che egli da qualche tempo propone: quello della non rispondenza tra decisioni di spesa e la loro concreta realizzazione: il problema sarebbe così complesso — ha sostenuto Colombo attaccando posizioni che furono espresse da ministri socialisti — che non può essere accolta la polemica «talvolta pretestuosa, tal'altra disancorata dalla realtà», sulle decisioni adottate o non adottate nella scorsa legislatura. L'esame di questo problema «non può non consentire ad alcuno che voglia essere serio nelle sue valutazioni di affermare che se taluni obiettivi sono mancati ciò è dipeso da limitazioni nelle decisioni finanziarie perchè in tal caso — e qui egli ha chiamato in causa Moro — dovremmo chiedere a chi elenca perchè non si sono fatte le molte riforme senza spesa che pure sono state ampiamente discusse». Il ministro del Tesoro ha concluso questa parte del suo discorso, affermando che senza altro tra il '65 e il '68 «si sarebbero potute raggiungere mete più ambiziose»; 3) Il governo ha posto le premesse per un rilancio dell'economia italiana attraverso una ripresa degli investimenti e dei consumi. Per quanto riguarda gli investimenti, Colombo ha fatto un appello all'industria privata: sono stati rimossi molti ostacoli alla sua possibilità di espansione e il governo intende rimuoverne altri. 4) Per quanto riguarda i consumi «slancio» dovrebbe essere dato dall'aumento delle pensioni Inps. Colombo ha difeso il provvedimento predetto, tale del governo e ha risposto a chi gli ha rimproverato di dare ora i soldi che allora non avrebbero dovuto esserci, affermando che in questi mesi il reddito è aumentato di almeno 2 200 miliardi di lire.

L'intervento di Colombo è stato insomma tutto teso a respingere critiche che gli erano state rivolte dai suoi colleghi e alleati di governo e, allo stesso tempo, a coinvolgere nella responsabilità di errori commessi, tutto il governo e in particolare l'on. Moro, questo intervento ha dato però ragione alle posizioni e alle critiche che i comunisti esprimono da anni e ha dimostrato la fondatezza degli obiettivi di grandi lotte operaie, come quella sulle pensioni, sono intervenuto polemico poteva indurre Colombo a difendere una politica monetaria sulla quale non solo egli stesso aveva fatto l'autocritica, ma anche il governatore Carli; allo stesso modo solo il desiderio di liberarsi di responsabilità che gli vengono imputate personalmente poteva far dire al ministro del Tesoro che in pochi mesi, per quanto riguarda le pensioni, la situazione economica è tanto cambiata che sono stati improvvisamente reperiti centinaia di miliardi.

Tutti gli emendamenti delle sinistre sono stati respinti: i bilanci che hanno avuto il voto contrario del PCI e del PSIUP, sono stati approvati.

Al termine del dibattito sono stati posti in votazione numerosi ordini del giorno presentati dai comunisti: molti sono stati respinti dallo schieramento centro sinistra-destra, altri sono stati ritirati o perchè accolti come raccomandazione dal governo o perchè il governo ha assunto degli impegni o perchè si è voluto evitare un pronunciamento contrario della Camera.

In particolare è stato respinto un ordine del giorno del compagno BARCA che impegnava il governo ad operare per il superamento delle scandalose sperequazioni esistenti in campo retributivo e pensionistico, il compagno PIRASTU, per evitare un voto contrario che impedisse il definitivo accertamento della verità, ha ritirato un ordine del giorno col quale si impegnava il governo ad intervenire per fare individuare i responsabili di cinque omicidi commessi da carabinieri o poliziotti negli ultimi mesi in Sardegna. Pirastu ha reagito con un appassionato intervento in cui ha dimostrato l'innocenza dei cinque giovani ad alcune vergognose espressioni del sottosegretario Gaspari che come al solito aveva giustificato l'operato della polizia e aveva spudoratamente mentito facendo apparire i cinque assassinati come dei delinquenti comuni.

f. d'a.

Il centro sinistra arroccato sui vecchi indirizzi

Nessun impegno serio a favore della montagna

DC e PSI al Senato si limitano a chiedere la proroga della vecchia legge-ponte — Gli interventi di Poerio e Compagnoni

La politica che ha portato ad una progressiva degradazione delle regioni di montagna (circa il 70 per cento del territorio nazionale) non subirà correzioni. Dopo le grida d'allarme ripetute durante il dibattito, la maggioranza di centro-sinistra ha votato ieri al Senato un ordine del giorno che codifica l'immobilismo attuale.

L'ordine del giorno — appoggiato anche da liberali e missini — auspica che «sia sollecitamente e meditatamente predisposta una nuova legge che affronti in modo organico» i problemi della montagna e «in vista nel frattempo» il governo a proporre la proroga della legge-ponte del 1952 già prorogata all'inizio del 1968 e scaduta di nuovo nel dicembre scorso: la legge cioè di cui un po' tutti hanno constatato il fallimento. Qualunque impegno preciso è stato rifiutato, compresa la convocazione di una conferenza nazionale per la difesa del suolo che il parlamento decise dopo l'alluvione del 1966. Il centrosinistra in sostanza non intende mutare gli indirizzi economici generali che hanno come risultato l'abbandono delle zone di montagna e l'assenza di una difesa del suolo (e quindi le alluvioni). A conclusione dell'ennesimo dibattito parlamentare sull'argomento, dc e socialisti non hanno potuto neppure salvare la faccia.

Il socialista ROSSI DORIA, dopo la circostanziata denuncia della politica dei passati governi pronunciata lunedì, ieri ha apertamente dichiarato di votare contro la mozione comunista perchè — pur condividendone gli obiettivi — «una legge organica per la montagna non può essere approvata sollecitamente». Così Rossi Doria ha motivato allo stesso tempo il voto a favore dell'ordine del giorno da lui sottoscritto che — come abbiamo detto — auspica che sia «sollecitamente» varata proprio la famosa legge organica! Dunque, l'ordine del giorno non è altro che un volgare imbroglio.

D'altra parte si è da registrare il fatto che il ministro dell'agricoltura ha affermato ieri mattina che la legge-ponte non doveva essere prorogata per «evitare dispersione di mezzi». Nel pomeriggio, dc e socialisti hanno approvato l'ordine del giorno che chiede appunto una nuova proroga della legge-ponte. In sostanza il PSI si è accodato anche in questo a quei gruppi della DC che patrocinano un immobilismo completo.

Nel dibattito ieri è intervenuto il compagno POERIO che ha fatto una cronistoria accurata dei provvedimenti legislativi varati dalle maggioranze governative negli ultimi decenni per le zone di montagna. Poerio ha rilevato come dimostrano l'esodo delle popolazioni e le ricorrenti alluvioni, che quei provvedimenti legislativi hanno fatto pieno fallimento. Ciò nonostante la Democrazia cristiana ha già presentato un disegno di legge che ribatte la vecchia strada. Uno degli aspetti criticati da Poerio è quello del disordine e della confusione di competenze tra vari enti che hanno compiuto degli sperperi oppure non hanno speso i soldi stanziati dallo Stato.

Il compagno Compagnoni ha ribadito la necessità di una modifica radicale di indirizzi per affrontare i problemi della montagna e della difesa del suolo respingendo come un pretesto le affermazioni del governo, secondo il quale per varare una nuova politica organica sarebbe necessario attendere le conclusioni di «ulteriori studi».

f. i.

Telegramma di solidarietà dai comunisti di Torino

TORINO, 28

Il compagno Adalberto Minucci, segretario provinciale del PCI a Torino ha inviato un telegramma di solidarietà ai deputati comunisti e socialisti unitari dell'Assemblea regionale siciliana. Ecco il testo. «A nome comunisti ed lavoratori torinesi tanti dei quali emigrati Sicilia inviamo espressioni nostra fraterna solidarietà vostra giusta lotta che interpreta volontà ed esigenze rinnovatrici grandiose lotte lavoratori siciliani».

Verso il XII Congresso del PCI

Napoli: il rapporto tra partito e masse

Tre giornate di intenso dibattito - La rilevanza della presenza giovanile - L'intervento di Cossutta

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 28

Napoli è l'unica grande città dove, nelle ultime elezioni politiche, a una forte avanzata del partito comunista (la più rilevante in percentuale: dal 24 al 28,8%) abbia corrisposto, contemporaneamente, l'arretramento della DC, oltre che dei socialisti e quindi di tutto il centro sinistra. Per appena settemila voti il PCI non è diventato il primo partito della città. In tutta la provincia 374 000 elettori hanno votato comunista.

Con questi dati alla mano i comunisti napoletani avrebbero potuto andare al dibattito congressuale con un tono trionfalistico, e rischiare di adagiarsi sull'onda del successo e porsi unicamente problemi di una attenta gestione della fiducia popolare con il solo obiettivo di guadagnarne ulteriormente il consenso. E' stato esattamente il contrario. E bisogna darne innanzitutto merito alla relazione svolta dal segretario della Federazione, Antonio Mola, il quale ha subito sottolineato che l'accresciuta influenza elettorale del partito impone invece responsabilità nuove con un approfondimento dei problemi posti dal movimento in corso degli operai, degli studenti, delle masse popolari, per fornire risposte politiche adeguate all'ampiezza dell'attesa e alla complessità della situazione, con un partito, quindi, profondamente rinnovato.

La relazione è stata centrata su un'analisi (giudicata non sufficientemente critica e approfondita da diversi interventi) della situazione sociale e politica di Napoli da cui scaturisse l'indicazione della validità della strategia delle riforme anche per affrontare la questione meridionale in quanto «nodo storico, non solo dello "sviluppo economico, sociale e civile del paese", come affermano le Tesi, ma anche della trasformazione socialista della nostra società, della rivoluzione italiana». Quindi essa ha voluto piuttosto indicare immediatamente alla discussione le proposte di linea politica generale e su di esse stimolare il dibattito, per una esigenza di chiarificazione che si era già palesata necessaria e urgente durante lo svolgimento dei 134 congressi sezionali e di azienda. Così le tre giornate di dibattito (68 dei 395 delegati hanno preso la parola nell'assemblea plenaria e oltre il doppio hanno avuto la possibilità di parlare nelle commissioni) sono state caratterizzate dal susseguirsi di confronti di posizioni, spesso «scontri» di posizioni — che hanno sorpreso la stampa avversaria, intervenuta alla Mostra d'Oltremare con già pronto il «cliché» del partito «monolitico» — essenzialmente su tre questioni di fondo: strategia internazionale, forme di lotta per l'accesso al socialismo in Italia, rinnovamento del partito e suo adeguamento alla realtà nuova del paese. Tre questioni sulle quali si sono manifestate opinioni (a nostro avviso non suffragate sempre da un sufficiente riferimento analitico alle condizioni in cui opera il partito a Napoli e agli sviluppi delle recenti lotte — ad esempio per la casa — e della crisi politica del centro sinistra negli Enti locali) di consenso con la linea di fondo delle Tesi, o di ulteriori precisazioni e correzioni, o addirittura di dissenso: un dissenso giunto fino alla formulazione, in alcuni interventi, di linee alternative a quella del partito, respinte infine dal congresso a grande maggioranza.

Queste ultime erano state sintetizzate in un documento (passato di stretta misura in commissione politica), con il quale sostanzialmente si contestavano il contenuto rivoluzionario della linea di coesistenza pacifica e la sua capacità di rottura della logica di divisione del mondo in blocchi contrapposti, e si legava alla strategia delle riforme di struttura — nell'attuale fase dello sviluppo capitalistico — validità per la avanzata verso la trasformazione della società italiana in una società socialista. Il documento ha ottenuto 114 voti favorevoli e 198 contrari (8 gli astenuti); è stato invece approvato a larghissima maggioranza un ordine del giorno di adesione alle linee generali delle tesi e di impegno a continuare il dibattito e la ricerca sulle questioni che esigono un approfondimento, rafforzando l'unità nella chiarezza.

E' stato dunque un congresso «difficile» quello di Napoli? Se con questo termine si intende dire che è stato vivace, ricco anche di contrapposizioni talvolta aspre, di critiche, di tensione, un congresso dove ad un certo punto è apparso arduo giungere a una sintesi politica soddisfacente per tutte le sue componenti, si può affermare senz'altro di sì. Dovremmo negarlo, invece, se si intendesse sostenere (come alcuni giornali hanno voluto adombrare) che esso abbia creato imbarazzo, reazioni, e, per conseguenza, limitazioni alla libera espressione di pensiero che il dibattito congressuale di un grande partito esige ed impone al tempo stesso.

E' stato comunque un congresso nettamente diverso dai precedenti: la rilevanza della presenza giovanile si è fatta sentire in maniera marcata, significativa, e ne è venuto un apporto — oltre che di vivacità e persino di asprezze — anche di esigenze nuove, di modi nuovi di affrontare la battaglia delle idee.

Non potevano non derivarne interpretazioni e indicazioni diverse sul ruolo spettante al partito in fabbrica e sul rapporto partito-sindacato; sui modi, quindi, di costruire l'alternativa unitaria alla crisi che travaglia l'Italia e in particolare il Mezzogiorno; sui contenuti politici e di potere da dare all'assemblea nei luoghi di lavoro come nella scuola e nell'università; sul ruolo dei partiti e dei loro schieramenti, per la trasformazione della società; sulla definizione delle riforme di struttura come obiettivi «transitori» o «intermedi»; sulla organizzazione stessa del partito, nei suoi rapporti con le nuove articolazioni del movimento autonomo delle masse, che si sviluppa in senso anticapitalistico.

Diversità, dunque, non riconducibili a differenze anagrafiche e a salti di generazioni, ma alla formazione di esperienze diverse. Il compagno Cossutta (intervenuto in rappresentanza della Direzione del partito) lo ha sottolineato precisando il contributo che da ciascuna componente del partito deve venire alla elaborazione e alla realizzazione della sua linea politica. Il suo invito è stato rivolto soprattutto ad essere rigorosi nel momento della analisi della realtà in cui si opera: una realtà che non è soltanto quella dei grandi movimenti di massa, ma è anche quella delle difficoltà, dei ritardi, della passività di larghi strati sociali. Solo così si potrà evitare di alimentare illusioni a tutto il partito e si lavorerà invece a costituire una alternativa che avanzi col movimento reale delle masse lavoratrici verso la trasformazione socialista, una alternativa basata su una scelta unitaria che non scinda il riferimento di classe da quello politico: l'appartenenza, cioè, dei lavoratori coi quali vogliamo stabilire le alleanze, a un partito, a uno schieramento politico e ideale, oltre che a una classe sociale.

D'altra parte — ha sottolineato Cossutta — nello sviluppo del movimento di oggi non c'è «spontaneismo» ma il frutto di una politica fondamentalmente giusta del nostro partito. Per dare sbocchi politici più avanzati a questo movimento occorre un partito rinnovato, in stretto rapporto con le masse: lo hanno detto praticamente tutti gli intervenuti nel dibattito, denunciando spregiudicatamente i difetti della organizzazione dei comunisti napoletani, così come lo aveva detto — con forti accenti autocritici — il compagno Mola nel suo rapporto, indicando, tra l'altro, nel calo degli iscritti un indice «dell'insufficiente carattere di massa e di lotta del nostro partito a Napoli».

Potrà servire — come primo passo — a vivificare la iniziativa del partito a immissione di quadri giovani, in misura maggiore quantitativa che nel passato, ai posti di direzione a tutti i livelli, «senza sottoporli prima — come afferma la relazione — a lunghi periodi di apprendistato politico»? Unanimemente il congresso ha risposto affermativamente. E ne è prova la composizione unitaria dei nuovi organismi dirigenti: un terzo del Comitato federale è formato da compagni in età inferiore ai 30 anni, e di essi numerosi, iscrittisi da pochi anni alla Federazione giovanile, solo da un anno nel partito.

Ennio Simeone